

il.raffaelino@yahoo.com

Giornale del Liceo San Raffaele

12/2020















IL RAFFAELINO



IL RAFFAELINO





















SIAMO A 5!!!

Il Raffaelino festeggia le sue 5 edizioni e si rinnova

L'ia esattamente dicembre 2016 quando è stato pubblicato il primo numero del Raffaelino, il primo giornalino negli allora 29 anni di storia del Liceo San Raffaele. In confronto a molti giornali, sembrerebbe che quattro anni siano ben pochi ma rileggendolo sembra passata un'eternità: ricordiamo gli articoli sulla palestra appena aperta, Donald Trump nuovo presidente USA e i famosissimi indovinelli.

In questi anni, con il susseguirsi di diverse classi, il giornalino si è continuamente evoluto, migliorando in grafica e in lunghezza: si è passati dal foglio A3 fronte e retro della prima edizione alle 20 pagine dell'ultima. È stato anche sperimentato ogni tipo di gestione, dal comunismo in stile sovietico ad una più efficiente dittatura, passando per una criticatissima oligarchia di nullafacenti. Tutto questo ovviamente ha permesso di rintracciare le falle nel sistema e trovare una migliore organizzazione che ha permesso di rendere il nostro giornalino quello che è adesso.

Il Raffaelino infatti è diventato ormai un'istituzione all'interno della nostra piccola scuola, e come per ogni istituzione, è arrivato anche per lui il momento di un cambiamento: per 4 anni il giornale è stato un prodotto quasi esclusivo delle classi prime e seconde, sempre sotto il controllo dell'insegnante di "Teorie e tecniche della comunicazione", ma ora, vista anche la particolare situazione in cui tutti siamo immersi, c'è stata occasione di riflettere e prendere coraggio per dare inizio ad un importante cambiamento.

Dalle prossime edizioni il Raffaelino sarà gestito da una redazione fissa e volontaria, composta da studenti provenienti da ogni classe che desiderano esprimere sé stessi all'interno di un progetto in cui credono e che vogliono portare avanti negli anni, con lo stesso entusiasmo dei ragazzi dell'attuale quinta che nell'anno 2016/2017 ne avevano dato l'avvio. Scrivere per il Raffaelino significherà poter dire la propria in ogni situazione, senza alcuna restrizione, giudizio o censura da parte di nessuno, piani alti compresi. D'altro canto, quale luogo migliore, se non la scuola, per mettere in atto l'articolo 21 della Costituzione?

Lanciandoci un po' nel vuoto all'interno di questa inedita gestione, ci auguriamo di migliorare il Raffaelino rendendolo ancora più interessate e coinvolgente.

di LORIS CAMBIAGHI



















INDICE

- QUANDO I MIGLIORI NON SONO SEMPRE I MIGLIORI
- ARVORE DA VIDA
- GIOVANE COMUNICAZIONE
- I SOCIAL
- I FEMMINICIDI
- QUANDO LA VITTIMA È LUI
- LE DISCRIMINAZIONI
- L' ESPERIMENTO DI JACQUELINE TRAIDE
- L'UOMO E I SUOI ANIMALI DOMESTICI

- LA MUSICA TI FA SCHIFO?
 C'È UN MOTIVO
- LA COCA-COLA
- L'EPIDEMIA DELLE RISATE
- UN PAESE CHE PROSPETTIVA DÀ AI SUOI GIOVANI SENZA LA SCUOLA E LO SPORT?
- LO SPORT AI TEMPI DEL CORONAVIRUS
- UN MARE DI PLASTICA (E NON SOLO)
- I GRAFFITI



QUANDO I MIGLIORI NON SONO SEMPRE I MIGLIORI



Capita spesso di identificare in un gruppo o ancora meglio in una squadra i più bravi, coloro che ottengono risultati fisici o numerici più alti. Vengono definiti appunto i migliori, i leader, i boss... Ma davvero lo sono? Molto spesso sì, infatti chi raggiunge obiettivi alti ha anche capacità superiori rispetto ai compagni, ma capita in certe circostanze che ci siano anche altri ragazzi con un potenziale nascosto. Questi possibili talenti devono ancora crescere, maturare e nel caso dello sport potrebbero prendere il migliore come esempio da raggiungere e superare, oppure potrebbero essere "schiacciati" dallo stesso, che evita loro il percorso per raggiungere il successo.

I migliori quindi sono i più bravi in una certa circostanza e in un tempo definito. Se ci pensiamo bene, il migliore non esiste, perché inevitabilmente c'è qualcuno nel mondo che è più bravo e se non dovesse esserci, arriverà. Pensiamo all'ex velocista giamaicano Usain Bolt, detentore dei record mondiali dei 100 e 200 metri piani: lui è



campione mondo in questa disciplina, ma non è eccellente allo stesso modo in altri ambiti. Adesso è il migliore, perché al momento nessuno riesce a battere i suoi record, ma arriverà in futuro qualcuno che supererà (come è giusto che sia). Ma il tema centrale

non riguarda i migliori che ottengono con fatica, sudore e determinazione gli obiettivi eccellendo in determinati campi, ma quelle persone che per diventare "i migliori" imbrogliano. L'esempio più semplice è il doping nello sport. Infatti l'atleta drogato appare superiore, ma non lo è, perché se non fosse sotto l'effetto delle sostanze stupefacenti, non avrebbe le stesse qualità che dimostra.

Accade anche nella scuola, soprattutto nei voti di laurea, che si guardi solo il risultato numerico senza calcolare le conoscenze messe in pratica. Una persona può ottenere un 110 e lode ed essere molto colta, ma quelle informazioni bisogna saperle applicare nella vita, altrimenti sono solo nozioni che si possiedono e parte di esse risulterebbero inutili.

Altri ragazzi invece escono dall'università con un voto inferiore, ma mettendo in pratica quello che sanno e che hanno imparato, superano la lode del collega. In alcuni casi però, i ragazzi vengono valutati dal datore di lavoro solo dal voto di laurea e molti di essi vengono scartati, malgrado abbiano capacità superiori rispetto a quelli della lode.



Insomma, per essere i migliori in alcuni casi bisogna essere davvero fortunati. E' significativo il film "Top Gun", in cui alla fine del tirocinio presso l'accademia aeronautica Top Gun, viene scelto Iceman come miglior pilota per aver accumulato più punti rispetto a Maverick. Quest'ultimo non è riuscito ad accumulare punti per il dolore di aver perso il suo amico e compagno di volo Goose, malgrado Maverick non sia stato nominato Top Gun, tutti sanno che lui è il migliore e non Iceman.

Gli esiti che si ottengono spesso sono relativi: bisogna quindi impegnarsi per sé stessi, senza avere come obiettivo il risultato numerico. Il sapere va applicato alla vita e se lavoriamo con passione, rigore e rispetto, il successo, inteso come il risultato di un percorso, verrà senza che lo rincorriamo.

di Riccardo Ruzzante



ARVORE DE VIDA

Ho letto recentemente un articolo su un'iniziativa svolta a cura di una grande Multinazionale italo-statunitense, Fiat Chrysler Automobile SpA, che nel 2004 ha fondato in Brasile, dove ha numerosi stabilimenti produttivi, un'associazione chiamata "Arvore da Vida" (Albero della Vita). L'associazione ha la sua sede in uno degli Stati più poveri del Brasile, il Minas Gerais, dove svolge tante attività a favore della popolazione più

povera fornendo soprattutto servizi scolastici.

Nell'articolo il giornalista racconta come la vita di tre giovani ragazzi brasiliani abbia preso una strada completamente diversa da quella che sembrava già stabilita a causa della loro situazione economica, e di come tutti e tre siano riusciti a realizzare il sogno della loro vita grazie all'associazione. Le loro vicende sono state raccontate in una serie web in onda su YouTube. Mi hanno

colpito soprattutto la storia di due di loro, Douglas di 14 anni e Layza di 15 anni: il primo, non potendo permettersi il conservatorio, ha imparato da autodidatta a suonare il pianoforte utilizzando un'applicazione del telefonino, e poi grazie all'associazione ha frequentato i corsi di musica, diplomandosi. Layza invece è diventata un'atleta di successo proprio con l'aiuto degli allenatori e degli sponsor dell'associazione.

Secondo me, il fatto che una multinazionale, oltre a produrre automobili, abbia deciso di occuparsi dei giovani

meno fortunati dando loro la possibilità, non solo di realizzare i propri sogni, ma soprattutto di raggiungere un livello di vita dignitoso, è molto bello e mi rende felice.

Il Brasile è uno dei paesi al mondo dove la differenza tra ricchi e poveri è ancora oggi molto forte e dove nascere in uno stato molto povero determina che il futuro sia già segnato, spesso senza via d'uscita. Ciò è gravemente ingiusto perché la vita non può basarsi sulla Fortuna, sul

Caso, senza lasciare margine per il talento e la passione. Ritengo sia importante che esistano nel mondo persone, associazioni che prendano a cuore i bisogni dei meno fortunati, dando loro la possibilità di farcela e di realizzare i propri sogni.

L'iniziativa di FCA mi è piaciuta molto anche perché viviamo in un mondo dove non tutti sono abituati ad aiutare il prossimo, nonostante siano circondati dal benessere.

Mi accorgo che oggi c'è molto egoismo, poca voglia di sacrificarsi e tanto egocentrismo; inoltre siamo talmente immersi nelle nostre sicurezze, nei nostri privilegi che non riusciamo neanche ad immaginare le condizioni in cui questi ragazzi vivono ed infine spesso proprio per questo motivo, tendiamo a sottovalutare tutto ciò che abbiamo. A volte mi capita di ragionare su come sarebbe stata la mia vita se fossi nata in un paese come il Brasile, l'Africa... senza la possibilità di continuare gli studi, circondata da difficoltà e disagi economici, con un futuro che difficilmente avrei potuto cambiare.

di Benedetta Dalboni

GIOVANE COMUNICAZIONE

Gli adolescenti di oggi sono cresciuti accompagnati dalla tecnologia e da internet. Spesso, pensano di risolvere i loro problemi chiudendosi in se stessi e creando un angolo dove niente e nessuno potrà mai disturbarli. Di questo isolamento a volte si sente proprio la necessità per chiudere la porta verso il mondo e non farsi raggiungere da ciò che può ferire e dispiacere. Il mondo dell'informatica è per molti uno svago, un divertimento, un piacere, ma è soprattutto una distrazione per i giovani per allontanarli dai problemi quotidiani. Utilizzare i social media è un'esigenza che si fa sempre più sentire nei giovani, che sentono la necessità di essere connessi, di essere accettati da un gruppo ampio di persone al di fuori della propria cerchia sociale fisica e non solo spesso sono alla ricerca di like e commenti per riuscire a interagire al meglio con le persone in rete che li seguono. La vicinanza tra i giovani e i social media aumenta di anno in anno, la maggior parte ha più di due o tre profili social sulle varie piattaforme, utilizza le app di messaggistica istantanea come Messenger e WhatsApp, e passa diverse ore tra i social network, i gruppi Facebook, un tweet e una foto su Instagram. Le applicazioni più utilizzate e conosciute dai giovani sono WhatsApp, Instagram, YouTube, TikTok e Snapchat. Ormai i social occupano un posto sempre più importante all'interno della vita dei ragazzi. Sono numerose infatti le persone che partecipano attivamente al mondo online e che, grazie alla tecnologia e alla rete internet, riescono a interagire con persone di tutto il mondo servendosi come mezzo di queste applicazioni .Di conseguenza ,però, la lingua scritta ha subito cambiamenti nella forma a causa della 'scrittura veloce', infatti i giovani chattando continuamente tendono ad inviare messaggi ricchi di abbreviazioni e parole grammaticalmente scorrette. Essi infatti facilitano la scrittura dei messaggi, aiutano a risparmiare tempo e sono comuni tra tutti i giovani .Solitamente, soprattutto dagli inizi del 2020, i messaggi possono essere anche accompagnati da figure semplificate chiamate emoji alle quali possono essere attribuiti uno o più significati in base al contesto. di Toka Mansour



Ecco una breve guida per tradurre il criptico linguaggio dei giovani a opera di Toka Mansour:

omg

TACHIGRAFIA	TERMINE ORIGINALE	
xkè	perchè	
nn	non	
k	ok	
cmq	comunque	
ABBREVIAZIONE	TERMINE PER ESTESO	
asp	aspetta	
tra	tranquillo/a	
vab	vabbè	
ACRONIMO	FRASE PER ESTESO	
asap	As soon as possible	
lol	Laughing out loud	
lmao	Laughing my a** out	

EMOJI/INSIEME DI EMOJI	SIGNIFICATO ORIGINALE	SIGNIFICATO MODERNO
\odot	morte	Estremo divertimento
②	affetto	Presa in giro
(ii)	tristezza	Estrema felicita
(gioia	stanchezza
(1)	caldo	Attrazione fisica
000		Neutralità
@ <i>4</i> 1		imbarazzo

Oh my god

I SOCIAL

I social sono il mezzo sul quale si basa la società moderna. Sono il modo che usiamo per comunicare. Sono ciò che occupa il nostro tempo libero. Sono ciò che ci permette di vedere parti delle vite di altre persone. Hanno molti lati positivi ma altrettanti negativi. Ovviamente i pro comprendono il poter scrivere a qualcuno e non aspettare giorni prima che ti risponda, come succedeva con le lettere, il che è molto utile se si ha bisogno di informazioni o di organizzare qualcosa; inoltre, grazie ad essi, è possibile informarsi su qualunque cosa si voglia in poco tempo. Un altro aspetto positivo è l'opportunità di scoprire luoghi e persone di cui non si conosceva l'esistenza. Oltre ai pro ci sono anche i contro, tra cui la possibilità di imbattersi nelle fake news che, se non le si sa riconoscere, possono essere scambiate per notizie vere e possono essere condivise come tali, col rischio di diffondere falsità. A me è capitato, prima del lockdown, che mi mandassero dei link con delle fake news, che io a mia volta mandavo ai miei amici, facendo partire una catena interminabile di condivisione di una notizia falsa. Inoltre i social limitano gli incontri vis a vis, che vengono sostituiti da emoticon, foto e video. Però i messaggi possono essere fraintesi molto di meno delle parole, poiché questi ultimi non comprendono il tono della voce che è fondamentale per capire il tono di ciò che si vuole comunicare. Le emoji, le foto e i video possono aiutare, ma comunque l'effetto sarà diverso rispetto ad un incontro di persona. Infine, a parer mio, la maggior parte delle persone che mettono qualcosa sui social ha un secondo fine, e quello più comune è far sembrare la propria vita ciò che non è. Quindi ritengo che i social siano positivi, finché non vengono utilizzati troppo e in modo sbagliato. di Rebecca Tecchio



IL FEMMINICIDIO

In questi ultimi mesi si è verificato un preoccupante aumento del numero di femminicidi commessi nel nostro paese. Uno degli ultimi, particolarmente grave per le modalità con cui si è sviluppato, è avvenuto alle 5.30 di mattina del 9 novembre 2020 in una villetta alle porte di Torino un uomo di 40 anni ha ucciso la propria moglie e i propri figli sparando alcuni colpi di pistola, per poi togliersi la vita subito dopo. Ad allarmare i vicini sono state proprio le detonazioni che li hanno subito indotti ad avvertire le autorità. All'arrivo delle forze dell'ordine l'uomo era ancora vivo, è deceduto poco dopo durante il tragitto in ambulanza, completando così una tragica strage familiare.

Il termine "femminicidio" è entrato a far parte del nostro vocabolario a partire dal 2001, quando le istituzioni hanno iniziato a classificare in questo modo una serie di volenze e delitti avvenuti soprattutto in ambito domestico.

Alcuni recenti dati, raccolti nel 2018 dall'ISTAT, rivelano che almeno il 35% delle donne in tutto il mondo ha subito una violenza, mentre per quanto riguarda il nostro paese circa 6 milioni di donne affermano di aver subito almeno una violenza di tipo fisica o sessuale nel corso della propria vita. Si tratta di numeri impressionanti che confermano la gravità del fenomeno e nell'attuale periodo di emergenza causato dalla pandemia di Covid-19, i dati sono addirittura peggiorati. Sempre più frequenti sono anche i baby femminicidi, ancor più odiosi in quanto le vittime sono ragazzine indifese, vittime della volenza dei propri familiari o dei propri compagni di età più matura.

Di fatto una donna adulta è certamente più equipaggiata per comprendere la natura dell'uomo che sta frequentando rispetto ad un'adolescente, più ingenua, e per questo spesso oggetto di attenzioni non adeguate alla sua età.

Ma la gravità di queste violenze non risiede nell'età delle vittime, quanto nella volontà da parte dell'uomo di prevaricare il genere femminile, facendo leva su una superiorità fisica o psicologica.

Purtroppo è molto difficile prevenire o impedire queste tragedie, ma è necessario far sempre più luce su questi casi e invitare tutte le vittime a denunciare senza paura o vergogna per limitare quanto più possibile gli episodi di questo odioso crimine.

di Alice Frattini

QUANDO LA VITTIMA E' LUI

Quante volte si sente parlare di violenza sulle donne? Centinaia, migliaia di volte? Ma vi è anche un genere di violenza più taciuto, di cui molti ignorano l'esistenza: ossia la violenza sugli uomini.

I dati Istat sono allarmanti: si registrano circa 5 milioni di casi ogni anno, non solo tra le mura domestiche, ma anche in ambito professionale. L'uomo vittima di violenza si sente vulnerabile, esposto, prova esattamente le stesse emozioni che proverebbe una donna, come disagio, paura e umiliazione; è piuttosto raro che gli uomini vittime di violenza vengano uccisi, più spesso sono vittime di pedinamenti, ricatti, molestie fisiche e verbali.

Molti uomini non denunciano per paura di non essere creduti, infatti ancora troppi sono i pregiudizi e gli stereotipi. È la cosiddetta "mascolinità tossica", che considera l'uomo sempre come il più forte, quello sessualmente aggressivo e il dominante nella società, e la donna come la vittima, il genere sessuale debole.

Diverse le testimonianze di uomini vittime di violenza. Uno di questi, William Pezzuolo, racconta: "Il 19 settembre 2012 ho subito un'aggressione da due persone con acido solforico: tutto iniziò un giorno, quando decisi di incontrare una donna con cui da un po' mi scrivevo in chat. Dopo vari appuntamenti capii che non era la donna adatta per me, le spiegai il fatto e da qui iniziarono i primi momenti di violenza, tra cui pedinamenti, ricatti, fino ad arrivare al gesto finale: ero sceso in box quando due figure incappucciate si avvicinarono e mi lanciarono addosso un secchio pieno di acido, creando danni irreparabili a buona parte del mio corpo. Il complice e la donna vennero scoperti e arrestati, ma lei non scontò mai la pena perché aspettava un bambino".

Altro caso è quello di Riccardo (nome di fantasia) che ha visto cambiare la sua vita all'improvviso: "In un momento delicato, mi sono innamorato di un'altra. Il rapporto con mia moglie non era dei migliori: si litigava spesso, c'erano solo sacrifici che facevo anche e soprattutto per mio figlio di dieci anni, lavorando sette giorni su sette. E nonostante questo, nonostante andassimo in vacanza, non si era mai felici. Lei ha scoperto che c'era quest'altra donna e la prima cosa che ha fatto è stata svergognarmi pubblicamente sui social network. Quello è stato l'inizio della fine. Un giorno stavo facendo giardinaggio, mentre lei era uscita senza che sapessi dove andava. Al rientro, quando le ho chiesto spiegazioni, mi ha dato uno schiaffo, mi ha gettato la sigaretta accesa sul viso, si è messa a urlare e sono arrivati i carabinieri. In poco tempo mi sono ritrovato buttato in strada, senza alcun motivo, e andai così a dormire da un amico. Ogni giorno guardo mio figlio uscire da scuola, dietro ad una ringhiera e nessun genitore lì presente ha parole di conforto. Quando scoprii che mia moglie aveva incolpato me di ogni cosa e aveva pedinato me e la mia nuova ragazza, la denunciai, ma non fui creduto".

Con queste testimonianze non si vuole in alcun modo sminuire il problema della violenza sulle donne, ma si vuole portare all'attenzione dei lettori il problema del "maschicidio" e delle ingiustizie che ne conseguono.

di Giada Scotti





STOPP VIOLENCE



LE DISCRIMINAZIONI



Treccani definisce le discriminazioni come "diversità

di comportamento o di riconoscimento di diritti nei riguardi di determinati gruppi politici, razziali, etnici o religiosi".

Purtroppo sono ben note a tutti le grandi discriminazioni della storia – antisemitismo, razzismo – e le tragiche conseguenze che hanno generato. Nella maggior parte dei casi hanno portato alla negazione dei diritti fondamenti dell'uomo.

La triste verità è che discriminazioni altrettanto rilevanti non appartengono alla storia, ma sono realtà dei giorni nostri: addirittura sembra che le forme di discriminazione siano ancora più numerose e diversificate. Ancora oggi generano eventi drammatici.

Quanto la nostra società è ancora caratterizzata da comportamenti discriminatori?

Se cerchiamo su Google quali siano nella nostra epoca le forme di discriminazione più diffuse, troviamo un elenco lunghissimo: per la razza e l'origine etnica, per il genere e l'orientamento sessuale, per la religione e le opinioni, per la disabilità, per l'età ...

Anche se tutti condannano le varie forme di discriminazione, nella maggior parte dei casi si tratta solo di "facciata". Pensiamo a quante volte sentiamo dire "Io non sono razzista, ma ...". Quel "ma" purtroppo è sempre seguito da concetti profondamente discriminatori. Quasi che le persone volessero innanzitutto dichiararsi non intolleranti (l'accusa di razzismo diventa più importante della discriminazione stessa), salvo poi affondare il colpo.

E poi ci sono tutti quelli che invece stanno semplicemente in silenzio: pronti a dichiararsi "non razzisti", ma zitti. Fermi e zitti davanti a compagni che bullizzano compagni, fermi e zitti davanti a evidenti ingiustizie, fermi e zitti davanti a Willy Monteiro che muore.

Insomma: tutti lo condannano, ma pochi lo combattono. Allora, la domanda è: se noi studiamo la storia per cercare di non ripetere gli errori fatti in passato, perché continuiamo a farli?

Cosa non è stato veramente superato? Forse il fatto che chi appartiene ad una maggioranza si sente ancora superiore rispetto a chi fa parte di una minoranza? O è qualcosa che ha a che vedere con il concetto di "diversità"? Perché a "diversità" si associano ancora accezioni negative? Non siamo forse tutti meravigliosamente diversi l'uno dall'altro?

La diversità è la nostra vera ricchezza. Tutte le situazioni in cui si è tutti uguali, dove la si pensa tutti allo stesso modo, dove ci si omologa anziché valorizzare e far emergere le nostre "diversità" sono situazioni di appiattimento e mediocrità.

di Francesco Galbussera



L'UOMO E I SUOI ANIMALI DOMESTICI



Dalla notte dei tempi l'uomo ha condiviso la propria esistenza con alcuni animali che possono essere considerati a tutti gli effetti dei veri e propri amici. Nell'antico Egitto il

gatto era considerato persino una divinità (da Wikipedia: gatto, felis silvestri catus, noto con il termine "Mau", alla morte i gatti venivano mummificati esattamente come gli uomini) e il cane che è sempre stato definito "il migliore amico dell'uomo" è l'animale più rappresentato nella storia dell'arte. Negli ultimi anni oltre al cane e al gatto si sono aggiunti altri animali che, vivendo in famiglia, sono diventati dei compagni di vita: criceti, conigli, tartarughe, canarini e persino serpenti. Le ragioni che spingono l'uomo ad avere una relazione così forte con il proprio animale domestico sono principalmente di natura affettiva. Infatti nel nostro animale ritroviamo la capacità di restituirci l'amore che gli diamo giocando e la pazienza di ascoltarci quando ci troviamo nei momenti più difficili.

L'affetto e l'ubbidienza del cane nei confronti del proprio padrone si manifestano attraverso la sua disponibilità a seguirlo ovunque, ad effettuare con lui operazioni di salvataggio (anche in situazioni pericolose) e sicuramente a guidare i suoi passi, se addestrato a facilitare la vita di un uomo non vedente. Il gatto, molto meno ubbidiente e più indipendente del cane, comunica al padrone la sua felicità facendo le fusa. Inoltre, secondo un veterinario francese,

dott. Gauchet, il "ronron" del gatto, ha effetti positivi sull'organismo umano in quanto il suono (che ha la stessa frequenza della musica classica) viene recepito dall'ippocampo del cervello che, producendo serotonina, l'ormone del buon umore, influisce positivamente sul sonno.

La perdita di un animale domestico provoca un forte dolore, molte volte al pari della perdita di un parente. Questa tipologia di sentimento sembra essere presente anche negli animali sia nei confronti dell'uomo sia verso altri animali vicini. Il primo a constatare che gli animali manifestavano il dolore allo stesso modo dell'uomo fu Charles Darwin che lo rese noto nelle osservazioni contenute in "The Expression of the Emotions in Man and Animals". Spesso purtroppo l'uomo non si dimostra grato nei confronti del proprio animale domestico abbandonandolo a sé stesso o maltrattandolo in modo atroce. Ogni anno si registrano oltre 150.000 cani abbandonati, i mesi con il maggior numero di abbandoni sono giugno, luglio e ago-

sto (quindi in concomitanza con il periodo delle ferie) e l'80% dei cani abbandonati muore per strada aspettando il ritorno di quello che considera l'amico umano. Per fortuna esistono associazioni che si occupano di questi animali raccogliendo fondi, avviando programmi di recupero e difesa e finanziando progetti di sensibilizzazione.



di Andrea Ratto

L'ESPERIMENTO DI JACQUELINE TRAIDE

Jacqueline Traide, studentessa ventiquattrenne presso l'università di cultura sociale Brookes di Oxford, attivista a difesa degli animali, nell'anno 2012 ha voluto mostrare al mondo i trattamenti disumani che alcuni esseri viventi sono obbligati a subire. La campagna di comunicazione volta a sensibilizzare gli spettatori sul tema è stata organizzata a Londra con il sostegno della Lush Cosmetics, una linea di negozi che produce cosmetici naturali animal free. Nella vetrina di un negozio della Lush la studentessa si è sottoposta ad alcuni test che solitamente vengono effettuati sugli animali ovvero: alimentazione forzata, legatura tramite ganci di metallo posti all'estremità della bocca, esposizione della pelle a lozioni e spray irritanti, somministrazione di sostanze tossiche e applicazione di elettrodi al cranio per lo studio degli stimoli. L'esperimento è durato ininterrottamente 10 lunghe ore per permettere al maggior numero di passanti di osservare e prendere atto di tali procedure. Al termine dell'esperienza la ragazza ha commentato dicendo: "Io dopo tornerò a casa, la maggior parte degli animali non torna mai".

In Italia invece, sempre nell'anno 2012, in occasione della giornata mondiale degli animali da laboratorio, i dipendenti della catena di negozi Lush hanno indossato una maschera con il logo della dura lotta ai test sugli animali, "Lotta con noi", ed hanno effettuato una distribuzione di volantini a sostegno della campagna invitando tutti a manifestare con loro.

Quale delle due differenti campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica è stata maggiormente efficace? Alcuni definiscono l'iniziativa organizzata a Londra estrema ed eccessivamente cruda, altri ritengono che solo delle immagini forti possano essere d'aiuto per coinvolgere adeguatamente il pubblico a differenza delle iniziative prese in Italia, anch'esse utili ma decisamente meno

energiche. Certo è che per accrescere la sensibilità è fondamentale educare, informare, interessare, responsabilizzare, coinvolgere e mobilitare.



di Nicole Munafò



LA COCA COLA

Coca Cola

La Coca-Cola fu inventata dal farmacista statunitense John Stith Pemberton l'8 maggio 1886 ad Atlanta, Georgia, inizialmente come rimedio per il mal di testa, per la stanchezza, per la dipendenza da morfina e per la nevrastenia. Il primo nome che venne dato alla bevanda fu "Pemberton's French Wine Coca". Quella di Pemberton era una variazione del cosiddetto "vino di coca", una miscela di vino e foglie di coca che aveva avuto largo successo in Europa quando era stata creata dal farmacista còrso Angelo Mariani.

L'alcol venne in seguito sostituito con un estratto delle noci di cola, una pianta tropicale reputata non dannosa per la salute. Dall'uso combinato dei due ingredienti principali, la coca e la cola, la bibita acquisì il nome attuale. Quando anche la coca venne bandita, fu completamente scartato l'alcaloide dagli estratti dalle foglie di coca, grazie ad un procedimento simile a quello usato per decaffeinare il caffè mentre la cola continuò a essere utilizzata. Qualche tempo dopo il farmacista di Atlanta si accorse che allungandola con la soda, la sua medicina diventava una bevanda dissetante. Nacque così la bibita più famosa del mondo la cui formula segreta è ancora oggi custodita

con cura in una cassetta di sicurezza di una banca di Atlanta

Nonostante la scoperta, Pemberton accumulò forti debiti e per 2 300 dollari vendette formula e diritti della Coca-Cola ad Asa Candler, uomo d'affari che aveva intuito il potenziale della bevanda e compreso l'importanza della pubblicità per diffonderla e per sbaragliare la concorrenza. Dopo la quotazione in borsa dell'azienda nel 1919, la Coca-Cola cominciò la sua diffusione mondiale negli anni venti, trasformandosi in un *business* di grandi dimensioni, gestito dalla The Coca-Cola Company con sede a New York, e che comprende ulteriori bibite come la Fanta e la Sprite.

Nel 1927 la Coca-Cola viene importata in Italia. Nel 1928 venne portata ai giochi olimpici di Amsterdam e fatta conoscere a tutto il mondo. Nel 1931 fece il suo debutto il Babbo Natale rosso che sostituì il tradizionale Santa Claus verde della tradizione nordica. Inizialmente era una bevanda alla spina, successivamente nel 1960 comparve la prima Coca-Cola in lattina, mentre nel 1980 anche quella in bottiglia; nel 1985 la Coca-Cola divenne il primo soft drink mai bevuto nello spazio. La bibita è disponibile nella maggioranza dei luoghi di ristorazione del mondo, tranne a Cuba e in Corea del Nord, è la bevanda per eccellenza nei fast food ed il marchio è stato più volte indicato da numerose ricerche come il più conosciuto al mondo: infatti il suo nome è la seconda parola più comprensibile dopo "ok". Inoltre è anche un prodotto multiuso poiché viene usata anche per eliminare macchie sui vestiti, per pulire le pentole, per sturare gli scarichi, per eliminare la ruggine

e per pulire gioielli e argenteria.

di Beatrice Galimberti





L'EPIDEMIA DELLE RISATE

Nel 1962 ci fu uno scoppio di isteria di massa o malattia psicogena di massa (il suo acronimo inglese è MPI) nel villaggio di Kashasha, sulla sponda occidentale del Lago Vittoria, nell'attuale Tanzania (ex Tanganica). I sintomi consistevano in episodi di isteria e la loro durata poteva variare da poche ore fino a sedici ore, inoltre le risate o i pianti potevano causare disabilità durante l'attacco.

L'epidemia di risate iniziò il 30 gennaio 1962 in una scuola missionaria femminile a Kashasha. Tre ragazze iniziarono ad avere episodi di isteria, i quali si diffusero in poco tempo in tutta la scuola colpendo 95 delle 159 studentesse tra i dodici e i diciott'anni. La scuola fu costretta a chiudere il 18 marzo dello stesso anno. Dopo la chiusura le studentesse furono rimandate a casa, così l'epidemia si estese a Nshamba, città natale di molte delle ragazze. Ad aprile e maggio 217 persone ebbero scoppi di risate nel villaggio. L'epidemia si diffuse e si crearono più focolai. Dopo diciotto mesi il fenomeno si estinse ma furono segnalate epidemie molto simili ma con sintomi più gravi su vasta scala, questi includevano: dolore, svenimenti, problemi respiratori, eruzioni cutanee, pianti o urla isteriche senza senso. In totale quattordici scuole vennero chiuse e circa un migliaio di persone furono colpite dall'epidemia.

Ma cosa causò una tale epidemia? Si fecero test che vennero successivamente mandati nei laboratori europei ma i campioni non presentavano niente di insolito. Secondo il professor Charles F. Hempelmann della Purdue University dell'Indiana il fenomeno è stato indotto dallo stress.

Il Tanganika aveva appena ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito e di conseguenza nel mondo scolastico insegnanti e genitori avevano aumentato le aspettative nei confronti degli studenti, che secondo le testimonianze dell'epoca si sentirono molto stressati da questo, si noti infatti che gli individui colpiti da tale epidemia erano principalmente bambini in età scolare e giovani adulti. Secondo il professore, questo tipo di epidemia dovuta allo stress si diffuse più facilmente negli strati sociali più bassi, corrispondente quindi con la situazione dei villaggi della costa occidentale del Lago Vittoria.

di Alessia Fabiana Timis

LA MUSICA TI FA SCHIFO? C'È UN MOTIVO



Sembra impossibile, ma ci sono persone che non apprezzano alcun tipo di musica. Di fronte ad una cosa del genere, di solito si rimane incre-

duli: ognuno ha il suo genere preferito ma, che sia trap, rock, classica, la musica genera nella maggior parte di noi sensazioni piacevoli, ci fa rilassare, ballare, esaltare, sfogare, condividere.

Eppure queste persone esistono (si stima che siano tra il 3% e il 5% della popolazione) ed alla loro peculiarità c'è una spiegazione scientifica. Diversi anni fa, il Bellvitge Biomedical Research Institute-IDIBELL di Barcellona ha scoperto che questa inabilità di gustarsi la musica è in realtà una condizione specifica chiamata *anedonia musicale*. L'anedonia in generale è l'incapacità di provare piacere nelle sue varie forme, che variano dal cibo ai rapporti sociali. Nel caso specifico di quella musicale è un disturbo e non una semplice mancanza di gusto o di stimoli.

Identificare i soggetti affetti da questa condizione psichiatrica può aiutare per comprendere i meccanismi che trasformano le note percepite in emozioni.

La fase di sperimentazione dello studio citato riguardava trenta individui, suddivisi in tre gruppi in base al loro grado di sensibilità al piacere della musica. Il campione è stato sottoposto a due situazioni diverse: una in cui dovevano giudicare il grado di piacere provato durante l'ascol-

to di musica, e un'altra in cui dovevano partecipare ad un gioco per vincere una somma di denaro. In entrambi questi compiti vengono usati circuiti neurali simili, legati alla ricompensa e alla produzione di dopamina. In questo modo è stato possibile verificare la capacità di provare piacere in generale, e quella specifica relativa alla musica.

Durante la sperimentazione per lo studio di questo disturbo, i risultati hanno dimostrato che alcuni individui che non apprezzavano la musica potevano essere spiegati dall'amusia, cioè l'equivalente della dislessia ma legato alla musica, ma non tutti gli individui a cui non piaceva ascoltare una melodia erano affetti da questa condizione.

Grazie alle diverse misurazioni effettuate durante l'esperimento, si è dimostrato che, mentre in precedenza si pensava che il fatto che la musica non piacesse fosse correlato ad un deficit generale nei meccanismi di ricompensa, oggi è possibile affermare che il disturbo può essere lega-

to solo alla musica. In sintesi è stato dimostrato che per ogni persona ci sono sistemi di ricompensa più efficaci di altri, e che non c'è modo per cambiarli.



di Linda Schrievers



UN PAESE CHE PROSPETTIVA DÀ AI SUOI GIOVANI SENZA LA SCUOLA E LO SPORT?

Il 2020 è stato per tutti un anno non solo molto partico-

lare e diverso rispetto agli ultimi decenni a cavallo tra il XX e XI secolo ma anche indimenticabile, sfortunatamente in senso negativo, perché a causa del Covid19 le persone senza alcuna eccezione sono state costrette a convivere con nuove realtà e difficoltà che molto probabilmente nessuno si sarebbe mai aspettato. Ma non voglio soffermarmi sul virus o su altre problematiche legate a quest'ultimo, bensì sullo sport e sulla scuola che sono dei tasselli fondamentali all'interno della vita della maggior parte dei ragazzi in età adolescenziale.

In questo periodo si parla molto poco dei giovani perché non si considerano un investimento, non a caso si dà più importanza ad altre tematiche, come il lavoro e l'economia, che sicuramente sono alla base del nostro Paese. Tuttavia dovrebbero essere ritenute di valore equivalente o superiore anche la scuola e lo sport, visto che permettono ai ragazzi di oggi di formarsi e di progettare il loro futuro per diventare gli adulti del domani.

Perciò bisogna far comprendere, soprattutto a chi ha il potere decisionale, che se si tolgono ai ragazzi delle opportunità di crescita, non si fa altro che mandare in frantumi i loro desideri e i loro obbiettivi, rendendo il loro futuro più incerto perché senza basi solide.

Non si mette in dubbio che si sopravvive anche senza sport o senza una vita sociale, ma per i ragazzi è molto

diverso, perché entrambi rappresentano per loro momenti in cui possono crescere e grazie ai quali imparano a superare le difficoltà, ad accettare le sconfitte e a trovare la forza per andare avanti senza perdere gli stimoli e la motivazione.

Michael Phelps, un famoso nuotatore americano dei nostri tempi che si è ritirato recentemente e che è considerato una leggenda del nuoto, può essere un esempio a cui i giovani possono ispirarsi, proprio perché sportivo. Sua ad esempio è l'affermazione "If you really want something, nothing can stop you from making it" (Se vuoi davvero qualcosa, niente potrà impedirti di realizzarla).

Nonostante la situazione attuale sia difficile, gli ideali dello sport e della scuola ci insegnano che è necessario che i ragazzi continuino a porsi degli obbiettivi senza aver la paura che qualcuno o qualcosa possano distruggerli da un giorno all'altro, perché occorre andare avanti continuando a credere nel domani. Infine i ragazzi, nonostante le autorità non ne li incoraggino e non confidino pienamente in loro, devono pensarsi come i protagonisti della loro vita e gli artefici del loro futuro.

Così i giovani non devono sentirsi vittime di questa pandemia, ma tentare di far sentire la propria voce alla società affinché quest'ultima si accorga di loro e comprenda le loro esigenze e i loro problemi.

di Martina Rita Marchiori

LO SPORT AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Lo sport è una delle attività che ogni giorno occupa gran parte del nostro tempo. Ormai quasi tutti praticano attività fisica ed oltre a far bene al corpo, è una valvola di sfogo. Lo sport ci aiuta tanto a liberarci dai nostri problemi e preoccupazioni e ci fa rilassare. Ora come ora praticare attività fisica, a livello agonistico o meno, è molto difficile a causa della situazione che stiamo vivendo. Tutti gli sport di contatto sono stati bloccati e pochi giorni fa anche le strutture come le piscine e le palestre sono state chiuse. È una situazione particolare e mai vissuta fino ad oggi, ma noi dobbiamo andare avanti con la nostra quotidianità, ovviamente rispettando le regole imposte. Sicuramente ci si può allenare a casa seguendo esercizi su internet o creati dai propri allenatori; l'importante è non perdere la voglia e la volontà di tenersi in forma. Alcuni riescono ad allenarsi all'aria aperta come dei parchi abbastanza grandi per mantenere bene la distanza interpersonale, altri lo fanno sui balconi. Purtroppo però non è sempre facile riuscire a trovare alternative a quello che si era abituati a fare e non sempre si può trovare una valida alternativa che possa far stare bene in questo momento difficile. Bisogna adeguarsi e adattarsi a questo nuovo modo di vivere le nostre giornate e quindi anche l'attività fisica. Provare a vedere questo momento come un'occasione di cambiamento potrebbe essere di grande utilità: uscire a fare una corsa in mezzo alla natura, una passeggiata rilassante o esercizi a corpo libero su un prato ci può aiutare a ritrovare una serenità e un equilibrio che rimangono fondamentali per poter affrontare delle lunghe e impegnative giornate di lavoro e di impegno quotidiano. Ora abbiamo la possibilità di riscoprire tutto quello che ci circonda e di apprezzare di più la vita all'aria aperta, facendo attività fisica in modo soddisfacente ma diverso, e forse più bello, di prima.

di Martina Russo



UN MARE DI PLASTICA (E NON SOLO)

Irmai purtroppo i nostri mari e oceani sono completamente ricoperti di plastica. Questo è un problema molto grave che rischia di danneggiare irreversibilmente l'ecosistema marino, ma non solo: infatti la plastica, durante il processo di decomposizione, rilascia alcuni gas serra che sono responsabili del riscaldamento globale. Molti animali marini, soprattutto tartarughe, ingeriscono materiale plastico, perché lo scambiano per altri animali. La presenza della plastica nei mari e negli oceani deriva da scarichi industriali, scarichi di navi (petrolio), ma per la maggior parte delle volte da persone incuranti della bellezza delle nostre acque che gettano materiali di vario tipo (sacchetti, confezioni...). Bisognerebbe sensibilizzare queste persone sull'importanza di preservare l'ecosistema marino: danneggiarlo vorrebbe dire danneggiare l'intero pianeta Terra. Secondo me, bisognerebbe anche che le industrie non utilizzassero il mare come "discarica", ma che creassero delle aree apposite per lo scarico. Purtroppo, anche le spiagge sono colpite dall'inciviltà di molte persone: in molte spiagge in giro per il mondo si possono notare tonnellate di rifiuti plastici che sembrano di fatto sostituire la sabbia. Anche in questo caso sarebbe più corretto che queste persone si rendessero conto della gravità delle azioni che compiono. Per fortuna ci sono anche coloro che pensano al futuro del nostro pianeta, cioè moltissimi volontari che si riuniscono e tutti insieme con le proprie forze ripuliscono, per quello che possono, le spiagge dalle grandi quantità di rifiuti plastici, che vengono raccolti in grandi sacchi. Un progetto molto più ambizioso chiamato "The Ocean Cleanup" di un giovane ragazzo olandese, Boyan Slat, invece, è finalizzato alla pulizia delle acque di uno degli oceani più inquinati al mondo, in cui si trova la famosa "isola di plastica", cioè il Pacifico: il ragazzo in questione ha ideato un enorme dispositivo galleggiante progettato per rastrellare i rifiuti. Un'altra soluzione a questo problema è utilizzare il meno possibile la plastica e sostituirla gradualmente con altri materiali meno inquinanti: ridurre l'uso bicchieri di plastica a favore di quelli di vetro, stessa cosa per le posate, avere con sé una propria borraccia e quindi evitare di utilizzare bottigliette di plastica. Questi sono piccoli e semplici gesti, ma che potranno risultare fondamentali per salvare l'ecosistema marino ed evitare una catastrofe. Oltre al già citato "The Ocean Cleanup", esistono tanti altri progetti finalizzati a risolvere il problema della plastica nei mari, come ad esempio:

- SEABIN: sono cestini della spazzatura galleggianti che, messi in acqua, raccolgono plastica: circa 1,5 kg al giorno, comprese le microplastiche da 2 a 5 mm di diametro e le microfibre da 0,3 mm. Un cestino è in grado di raccogliere fino a 500 kg di plastica all'anno, rilasciando poi acqua marina filtrata e pulita. Attualmente sono molti gli stati che hanno aderito a questo progetto (tra cui l'Italia) che sicuramente non risolverà il problema su grande scala, ma apporterà un grande contributo alla pulizia dei porti.
- BATTERI MANGIA PLASTICA: questo è un sistema "naturale" che consiste nell'utilizzo di batteri che colonizzano e prosperano sui detriti plastici che inquinano i mari e col tempo contribuiscono a degradarli.
- BARRIERE GALLEGGIANTI: la startup SEADS sta sviluppando barriere galleggianti per poter deviare e trattenere i rifiuti prima che arrivino in mare. L'obiettivo è installare queste barriere nei 10 fiumi più inquinati al mondo che concorrono a riversare in mare 1'85% della plastica.

di Alessio Cuzzolino





I GRAFFITI

Le prime testimonianze artistiche dei graffiti risalgono già al tempo della preistoria. Gli uomini neolitici che abitavano per lo più grotte ci hanno lasciato raffigurazioni pittoriche sulle pareti. I soggetti incisi erano animali o persone, ma anche rappresentazioni di vita quotidiana e di cultura religiosa.

Nel tempo le raffigurazioni sono mutate e hanno caratterizzato vari popoli: Egizi, Greci, Romani.

Nel rinascimento in particolar modo si ebbero le più ampie e raffinate raffigurazioni, fino a giungere poi ai giorni nostri.

Il graffitismo si è sviluppato alla fine del 1960 nei quartieri neri del Bronx e successivamente si è diffuso anche in più città degli Stati Uniti d'America in maniera spontanea. È una manifestazione sociale e culturale basata sull'espressione della propria creatività tramite interventi pittorici, inizialmente sulle pareti del tessuto urbano, poi sui muri dei quartieri periferici, sui cartelloni pubblicitari e infine sui vagoni della metropolitana. Sono eseguiti con vernici spray e pennarelli indelebili.

Iniziata come arte di strada, in seguito è diventata strumento di comunicazione dei concetti più anarchici. I contenuti riguardano spesso la denuncia del degrado sociale

soprattutto nelle periferie ma anche la contestazione culturale politica e etica del periodo. Il linguaggio utilizzato è sintetico, immediato, a volte fumettistico e l'utilizzo dei colori forti e contrastanti rende quest'arte fortemente espressiva.

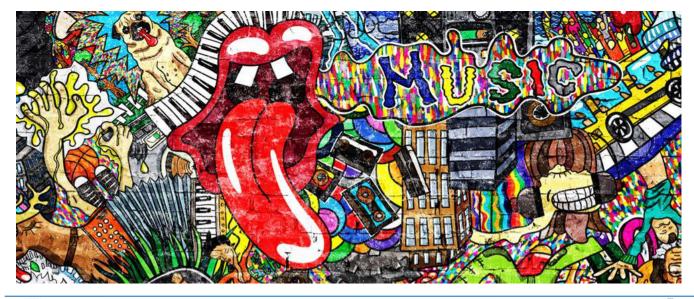
Se per alcuni è considerata un atto di puro vandalismo perché visto come deturpamento e imbrattamento di cose altrui, per molti è considerata una vera e propria forma di espressione di libertà.

È un mondo artistico prevalentemente maschile, ma l'arte, non ha età, non ha sesso, non ha religione: è universale. E anche le donne hanno saputo conquistare il loro posto nel mondo dei graffiti.

Tra gli artisti di strada più famosi al mondo abbiamo Kashink, artista francese, il cui stile ritrae uomini con facce che interpretano vari ruoli, dal gangster allo sciamano e Miss Van, una delle artiste di strada più originali, tutti i suoi soggetti sono donne, dame barocche fatali e seducenti rappresentate con perle e pellicce in una veste romantica.

Tra le donne italiane troviamo Giò Pistone, che disegna mostri che non spaventano ma che sono un attuale metafora della diversità che smette di respingere ma anzi incuriosisce e avvicina.

di Anita Schena





VUOI SCRIVERE ANCHE TU PER IL RAFFAELINO?

PUOI INVIARE IL TUO ARTICOLO/CONTENUTO, ANCHE ANONIMO, ALL'INDIRIZZO





GIORNALISTI: Francesco Galbussera, Riccardo Ruzzante, Benedetta Dalboni, Toka Mansour, Rebecca Tecchio, Alice Frattini, Giada Scotti, Nicole Munafò, Andrea Ratto, Linda Schrievers, Beatrice Galimberti, Alessia Fabiana Timis, Martina Rita Marchiori, Martina Russo, Alessio Cuzzolino, Anita Schena

